

Susanna Tamaro

Per voce sola

BOMPIANI



TASCABILI BOMPIANI 1219



SUSANNA TAMARO
PER VOCE SOLA

I LIBRI DI
SUSANNA TAMARO

Progetto grafico: Polystudio

© 2020 Susanna Tamaro
Prima edizione Marsilio Editore 1991

ISBN 978-88-587-8885-1

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione digitale: marzo 2020

Introduzione

Ho scritto i cinque racconti che compongono *Per voce sola* nell'inverno del 1990. Il libro che l'aveva preceduto, *La testa tra le nuvole* – con il quale ho debuttato nel 1989 – aveva un tono leggero, picaresco, adatto a farsi notare nel mondo letterario.

In realtà non si tratta di una vera raccolta di racconti ma di un insieme organico, più simile a un romanzo. Li ho composti infatti uno dopo l'altro, senza interruzione, come se fosse un'unica storia. È un percorso nel dolore che attraversa la vita umana: dalla triste vicenda della bambina adottata del primo racconto *Di nuovo lunedì* – ispirata a un fatto di cronaca – fino al lungo monologo finale dell'anziana ebrea, c'è un filo rosso di tensione e di emozione che collega ogni personaggio in un respiro.

Il libro fu scoperto per caso da Federico Fellini che lo lesse durante un'influenza e disse che era dai tempi della sua lettura di Dickens che non aveva provato delle emozioni così profonde. Pur avendo in precedenza ricevuto diverse critiche positive, grazie alle parole di Fellini il libro decollò. *Per voce sola* è

stato, forse, il mio libro più apprezzato dalla critica, che ha amato soprattutto l'apparente spietatezza dei racconti.

Susanna Tamaro, novembre 2012

alla nonna Elsa

Per anni tutto è rimasto là, in una scatola di ferro, sepolta così profondamente in me stessa che non ho mai saputo esattamente cosa contenesse. Sapevo di trasportare cose instabili, infiammabili, più segrete di quelle del sesso e più pericolose degli spettri e dei fantasmi.

Helen Epstein, *Children of the Holocaust*, 1979

Di nuovo lunedì

Caro diario, di nuovo lunedì. Oggi è la prima vera giornata d'autunno: c'è vento e le foglie, finalmente gialle, volteggiano in aria. Per il calendario sarebbe già dovuto iniziare da molto ma con questi buchi nell'atmosfera, ormai, non si può più essere certi di niente, neanche della regolarità delle stagioni. Chissà come sarà il futuro!? Ogni tanto me lo chiedo. Penso alla piccola Dorrie, naturalmente, non a me e a Jeff. A proposito, oggi sono sei anni esatti che sta assieme a noi. Non me ne sono ricordata io ma la mia assistente della casa editrice. Al bar ha voluto a tutti i costi farmi bere un calice di vino frizzante. Solo quando lo ha alzato dicendo: "Al vostro piccolo cucciolo!" ho capito. Già, l'anniversario! Una specie di secondo compleanno. Il giorno in cui è nata e il giorno in cui l'abbiamo adottata. Ricordo perfettamente l'emozione mia e di Jeff. Non si sapeva quand'era nata, né dove. Era stata una guardia notturna a trovarla in un bottino della spazzatura. Era bianca, forse di origine ispanica. Nera o gialla sarebbe andata comunque bene. Dal momento in cui la nostra impossibilità di avere figli era stata accertata non avevamo desiderato altro. Appena usciti

dall'istituto, Jeff, stringendola tra le braccia ha esclamato: "Nella spazzatura! Sembra una favola di quelle che pubblichi tu!"

Una favola, già! Proprio di questo abbiamo parlato nella riunione redazionale di oggi. Dobbiamo aprire una nuova collana per i bambini tra i sei e i dieci anni. Laurie, la mia socia, sostiene che è il momento di tirare fuori storie terrificanti. È questo che vogliono i bambini, mostri, streghe, giganti con la bava, patrigni terribili e carnivori. Io naturalmente sono contraria. Penso che ai bambini bisogna offrire il meglio, farli sognare: sono così teneri, fragili, ricchi di fantasia.

La sera Jeff e io siamo usciti a cena. Mi ha portata in quel localino italiano dove andavamo appena sposati. Non ha accennato all'anniversario di Dorrie, ma sono quasi certa che mi ha portato fuori proprio per questo, per festeggiarlo. È così discreto, Jeff, così assolutamente ipersensibile. Tante volte, al momento di andare a dormire mi domando cosa sarebbe stata la mia vita senza di lui. Non so rispondere. Del resto sono felice così, cosa importa saperlo?

P.S. Tornando a casa, sono inciampata per le scale. Non so come sia successo, ma deve essere stato buffo vedermi ruzzolare giù come un sacco di patate. Jeff era un po' preoccupato, ma io rialzandomi gli ho detto: "Niente di grave". Allora ci siamo messi a ridere di cuore.

Caro diario, ieri con quella caduta sono stata troppo ottimista. Stamattina, infatti, nello svegliarmi mi sono resa conto di avere dei dolori in tutto il corpo. In bagno, poi, guardandomi nello specchio,

la sorpresa. Un occhio nero e viola, come quello di un pugile.

Jeff non era accanto a me, era già uscito. Il suo lavoro lo assorbe talmente che alle volte non so dove trova le forze per andare avanti!

Comunque, per oggi, ho deciso di non andare alla casa editrice. Mi godrò una giornata a casa, con la piccola Dorrie. Piove intensamente e quando tornerà da scuola ci infileremo sotto le coperte e le racconterò fiabe fino all'ora di cena. Lei, come sempre, vorrà sentire di Barbablù o Pollicino, e io, come sempre, cercherò di raccontarle Cenerentola. Nello sguardo della piccola ogni tanto c'è un'ombra che non mi piace. Riesco a vincerla e a farla sparire con le mie storie, con la dolcezza della persuasione.

Sono le dieci di sera adesso. Il pomeriggio è andato secondo il programma. A letto a guardare la pioggia cadere, a raccontare fiabe; ci siamo alzate appena verso le cinque. Dorrie doveva fare un compito scritto per domani. Tema *Il mio papà*. Lei che ha tanta facilità a scrivere, questa volta mi guardava smarrita, con la penna sospesa in aria sopra il foglio bianco. Così l'ho aiutata. Capisco, ho detto, che non sai cosa scrivere; il papà è talmente meraviglioso che è difficile trovare un argomento da cui cominciare! Le ho suggerito poi di scrivere che faceva l'avvocato, che difendeva sempre i poveri, somigliava a Robin Hood in qualche modo: alto, forte, così forte che avrebbe potuto soffocare un elefante con due dita sole o sollevarci entrambe sopra la balaustra del balcone senza nessuno sforzo, come se fossimo due fogli di carta. Allora, vinta la perplessità, ha iniziato a scrivere, ha scritto per un'ora intera, concentrata e attenta.

Jeff, questa sera, non è venuto a cena; il lavoro certe volte lo assorbe a tal punto che non ha neppure il tempo di telefonarmi. D'altra parte questa sera non c'era cena. Jeff ha voluto che iniziassimo una nuova dieta. Una sera sì e una sera no, acqua bollente. È di un medico californiano. Purifica, dice, rende i pensieri leggeri. È vero, dopo una settimana io mi sento già meglio. Con tutte quelle porcherie che ci sono nell'aria e che mangiamo è proprio necessario fare una pulizia interiore. Essere limpidi dentro, nell'anima e nel corpo. Questo è il suo programma. La piccola Dorrie ha fatto un po' di storie. Voleva i cornflakes con il latte, non l'acqua bollente. Con calma le ho spiegato che papà sa che ci fa bene. Si è convinta presto, ha bevuto l'acqua calda soffiandoci sopra come se fosse brodo. Appena ha finito l'ho messa a letto. Tra le coperte, come ogni sera ha subito cercato l'orsacchiotto e se l'è stretto con forza al petto.

Mentre uscivo mi ha chiesto se potevo chiudere la porta a chiave. Sciocchina, le ho detto, l'unica porta che si chiude a chiave è quella di casa! Naturalmente ho lasciato la porta aperta, con la luce del corridoio che inondava il letto. Me l'aspettavo. A quest'età le paure notturne sono molto frequenti. Proprio per questo bisogna essere rassicuranti, offrire la luce dove si teme il buio. E infatti il piccolo stratagemma ha avuto effetto immediato. Dorrie si è addormentata quasi subito e senza fare altre domande.

In salotto ho lavorato ai ferri fin oltre mezzanotte. Le sto facendo un pullover aperto, con i bottoni davanti. Il colore è il suo preferito, verde bottiglia. Sul lato sinistro ricamerò delle casette sovrastate dal sole e dall'arcobaleno.

Caro diario, oggi sono tornata alla casa editrice. Alle nove abbiamo avuto una riunione per quella famosa collana. Laurie insiste con le sue idee e io non cedo con le mie. Ieri sera, prima di andare a dormire sono passata a controllare il sonno di Dorrie. Dormiva come un cucciolo stanco e felice aggrappata al suo orsacchiotto. Così, con quell'immagine in mente, ho spiegato a Laurie che lei, non avendo figli, certe cose non le può comprendere. Non si può turbare la loro serenità con assurde storie di mostri. Sul momento ha incassato con un sorriso neutro e non ha risposto niente; solo più tardi, alla fine della riunione, mi si è avvicinata e, con le labbra strette, mi ha chiesto cosa mi ero fatta sull'occhio.

Le ho risposto la verità, che ero caduta per le scale. Allora lei ha alzato le spalle e ha detto stupita: "Ti succede un po' spesso ultimamente, no? Non avrai mica qualche problema al labirinto?"

Ha insistito a lungo poi per darmi l'indirizzo di uno specialista dei centri dell'equilibrio che ha già curato una sua amica. Alla fine ho preso il bigliettino con il numero di telefono e senza guardare l'ho messo nella borsetta assieme a tutte le altre carte.

Dopo pranzo ho lasciato la casa editrice alle tre. La nuova maestra di Dorrie mi aveva chiamato per un colloquio. Non mi sono preoccupata troppo. Sapevo già quello che voleva dirmi. La bambina è magra, disattenta, sembra deperita. Non è la prima volta che succede. Ho ripetuto a questa maestra ciò che avevo già detto alle altre: non si sa da chi sia venuta al mondo, le prime ore le ha trascorse tra i detriti, nel disagio più totale. È abbastanza comprensibile che non sia proprio uguale agli altri bambini. Ci siamo lasciate da buone amiche. Congedandomi mi ha

chiesto se per caso avessi subito un tamponamento con l'auto. Le ho risposto che per chi ha la pressione bassa è difficile la mattina vedere le mensole della cucina, anche se stanno lì da sempre. Abbiamo riso. Anche lei soffre di capogiri da pressione.

Nel tragitto da scuola a casa, Dorrie, la mano nella mia mano, ha sempre camminato con lo sguardo basso. "Hai ragione," le ho detto allora, "anch'io alla tua età facevo così, non c'è niente di più bello che guardare le foglie gialle per terra."

Jeff era già rientrato. Stava disteso sul letto con ancora le scarpe ai piedi e la giacca addosso. Le serande erano abbassate, le luci spente. Ho capito subito: uno dei suoi soliti mal di testa da superlavoro. Per non disturbarlo, senza accendere le luci, ho messo immediatamente Dorrie a letto e l'ho raggiunto in stanza. Fa bene ogni tanto andare a dormire al pomeriggio anziché alla sera.

A metà della notte un imprevisto, Dorrie, in pigiama e con l'orsacchiotto in mano, è comparsa sulla porta. Prima piano, con voce bassa, poi più forte ha detto di avere una terribile fame. Per un po' l'abbiamo ignorata: non bisogna impietosirsi per tutti i loro capricci! Poi, giacché insisteva, Jeff l'ha pregata di non fare storie e di tornarsene a letto: c'erano tanti bambini al mondo con più fame di lei! Dorrie però non si è mossa di un passo. Quando si mette in testa una cosa è più dura di una roccia. Allora Jeff con un gesto svelto ha allontanato da sé le coperte, si è alzato, l'ha raggiunta, l'ha presa per un braccio, l'ha portata in cucina e poi di nuovo nella sua stanza da letto. Jeff è un vero miracolo: anche quando è esausto trova sempre un briciolo di forza per esaudire i desideri di chi ama. Deve essere stato via parec-

chio, perché quando è tornato, dormivo di nuovo. Mi sono girata, gli ho dato un bacio. Poi ho stentato ad addormentarmi. In fondo al cortile c'era un gatto che piangeva come un bambino.

Venerdì, caro diario! Un'altra settimana è passata! In pochi giorni l'autunno è diventato inverno. Ormai a uscire senza cappello e senza guanti si rischia una broncopolmonite. Questa mattina Dorrie si è svegliata dell'umore sbagliato. Non voleva alzarsi, non voleva fare colazione, non voleva mettersi la sciarpa e i guanti. Una volta in strada non voleva camminare, diceva che le faceva male una gamba. Naturalmente si trattava di una scusa per non andare a scuola. Allora, con pazienza, le ho raccontato la storia di "al lupo al lupo". Non bisogna fingere mali che non si hanno altrimenti si rischia di ammalarsi davvero. Pensa a tutti i bambini che non hanno avuto la fortuna di nascere come te, con le braccia e le gambe!

Il mio discorso deve averla toccata nel profondo: si è avviata verso scuola camminando svelta davanti a me, con la testa bassa. Al momento di baciarla sull'ingresso della scuola, dagli occhi lucidi mi sono accorta che aveva pianto. È una bambina così sensibile! Bastano due parole dette con il tono giusto e capisce tutto.

Alla casa editrice per tagliare la testa al toro ho fatto una mossa a sorpresa: ho detto che il primo libro della collana l'avrei scritto io. Laurie non ha opposto una particolare resistenza e neppure le altre del comitato di redazione. Naturalmente il risultato finale andrà sottoposto al loro giudizio. Questo week-end non avrò il tempo per oziare: oltre a

pensare alla fiaba (voglio finire in tempi brevi) devo anche andare avanti con il pullover verde bottiglia di Dorrie.

Sabato e domenica sono trascorsi in un soffio, come sempre. Sabato c'era il sole e così, con Jeff, abbiamo deciso di fare una gita in campagna. L'aria era fredda, pungente. Dorrie non ama andare in macchina, non era d'accordo. Piagnucolava. Così, a metà del percorso, Jeff ha fermato la macchina, l'ha fatta scendere e le ha proposto, dato che le piacevano tanto i cani, di viaggiare nel bagagliaio. L'ha chiusa dentro e abbiamo proseguito tranquillamente il viaggio; ogni tanto, chiacchierando, sentivamo dal fondo dell'auto una specie di abbaiare sordo. Abbiamo riso. La piccola è così spiritosa. Faceva finta davvero di essere un cane.

Pranzo in una trattoria rustica. Ho detto a Jeff la mia idea di scrivere un libro per la collana. Si è entusiasmato. Ha detto che invece di arrancare nella fantasia avrei potuto scrivere la vera storia di Dorrie. È un'ottima idea: la sua è proprio una storia a lieto fine. Una vera fiaba.

Domenica il tempo si è guastato un'altra volta. Jeff è uscito la mattina presto. Non c'è nulla che lo fermi davanti al dovere. Dorrie si è svegliata quasi a ora di pranzo, così ho avuto tutta la mattina per lavorare alla scrivania. Il pomeriggio ho dato a Dorrie un quadernino bianco, le ho chiesto di aiutarmi a scrivere la fiaba. Lei non ha detto niente ma ha preso una penna e si è seduta in un angolo. Mentre lei scriveva come un cucciolo serio, io sono andata avanti con il lavoro a maglia. Entro una settimana il pullover sarà pronto. Appena prima di cena una

piccola scaramuccia: volevo provarle il pullover per misurare la lunghezza delle maniche e lei si è opposta. Non in maniera vistosa, no. Solo quando l'ho chiamata per la prova, anziché le sue braccia mi ha offerto ripetutamente quelle che aveva staccato dalla bambola. Allora le ho detto che, se voleva, dopo aver finito il suo pullover ne avrei fatto uno uguale identico per la sua bambola. Mi ha teso le manine e se l'è fatto infilare.

Jeff non è venuto a cena. Questa sera c'era la cena non-cena. Acqua bollente. Dorrie l'ha bevuta dicendo che sapeva un po' di menta. Quand'era già sotto le coperte mi ha ricordato che dovevo firmarle il permesso per frequentare le lezioni di danza. Ho piegato il permesso e l'ho lasciato sul comodino. Domani mattina lo chiedi a papà, le ho detto, e come ogni sera l'ho baciata sulla fronte.

Jeff è rientrato che io ero già a letto. L'ho sentito avanzare cautamente nel buio per non svegliarmi. Senza aprire gli occhi ho bofonchiato che poteva accendere la luce perché ero sveglia. Lui l'ha accesa, si è spogliato e, sdraiandomisi accanto, mi ha accarezzato il volto. Continuo a pensare alla mia storia. Ciò che mi manca è il giusto tono dell'inizio.

Caro diario, di nuovo lunedì! Gli psicologi dicono che esiste una sindrome specifica di tale giorno. Dopo il relax del week-end tutti i sensi soffrono di una specie di torpore, un rifiuto a iniziare la settimana di lavoro. Temo che abbiano ragione! Questa mattina, infatti, sono andata a sbattere dritta contro la mensola accanto al frigo, contro lo spigolo della mensola, naturalmente. Un taglio sulla tempia piuttosto cruento. Ho cercato di tamponarlo con

del ghiaccio prima che si svegliasse Dorrie. Jeff si era già alzato ed era in bagno. Quando Dorrie è venuta in cucina le ho ricordato il permesso della scuola di danza. Ha detto: “Dopo colazione” ma anche dopo colazione non voleva andare dal padre. Ho dovuto accompagnarla io davanti alla porta del bagno, posare le sue piccole nocche contro il legno. Jeff non l’ha sentita subito: radendosi cantava a squarciagola.

Quando finalmente ha aperto la porta, l’ha fatto con un impeto tale che per poco Dorrie non è ruzzolata ai suoi piedi. Li ho lasciati soli e sono andata a vestirmi. Mentre chiudevo la cerniera della gonna ho sentito Jeff ripetere forte: “Ce l’hai o non ce l’hai la voce?!”

Poi Dorrie deve aver trovato il coraggio di domandargli di firmare il permesso. Jeff, infatti, ha iniziato a modulare allegramente le note di un valzer. Passando davanti al bagno ho sbirciato dentro e ho visto che stavano ballando. Lui l’aveva sollevata con le sue braccia forti, la faceva piroettare in aria, quando cadeva la raccoglieva a terra e la lanciava un’altra volta. Appena dopo dieci minuti di gioco si è accorto di essere in ritardo sul suo solito orario. Ha salutato me e la bambina ed è uscito di corsa. Sono entrata nella stanza da bagno. Dorrie stava ancora distesa nella vasca. Emozionata, sfinita. Dall’espressione dei suoi occhi ho capito che non aveva le forze per andare a scuola. Per una volta ho acconsentito. Non sarà la fine del mondo! Neanch’io, del resto, oggi andrò in ufficio. Non vorrei che Laurie, vedendo la ferita sulla tempia, mi consigliasse di nuovo quel dottore del labirinto.

Sarà un’ottima occasione per finire il pullover di

Dorrie e iniziare quello della bambola. Ho cucito la prima manica e sto per finire la seconda. Dorrie non ce l'ha fatta ad alzarsi, ma ha voluto lo stesso che le mettessi il completo da ballo. Per infilarglielo ho dovuto deporre il lavoro a maglia. Era talmente stanca da non riuscire a muovere le braccia e le gambe. Devo dire a Jeff che non la ecciti più fino a quel punto. È una bambina troppo sensibile, basta un nonnulla per metterla in subbuglio. Appena le ho tirato su la calzamaglia, infatti, si è sporcata; si è fatta tutto addosso come quando era piccola. Poi ha vomitato la colazione sullo jabot di pizzo. Ho preso uno straccetto umido e ho pulito tutto, appena l'ho deposto nel lavandino dalla sua bocca ha cominciato a uscire sangue, ho pulito anche quello. È sempre troppo ingorda quando mangia e questo è il risultato. Volevo sgridarla ma quando mi sono chinata su di lei, mi sono accorta che dormiva. Pazienza, ogni tanto bisogna saper chiudere un occhio. Approfitterò di questa pausa per andare un po' avanti con la fiaba. L'inizio è certo: il ritrovamento nella spazzatura. Ma la fine? Forse c'è qualche buona idea nel quaderno di Dorrie. Devo cercarlo.

Dicono che gli orchi non esistono più invece gli orchi esistono ancora. Il mio papà di giorno è un avvocato e di notte un orco. Quando dormo e ho paura che la porta si apra, mi stringo a Teddy. Teddy è il mio orsacchiotto, siamo amici da sempre. Lui sembra di stoffa e invece se dico la parola giusta e lo bacio sul cuore lui diventa vivo e più forte di qualsiasi cosa. Ogni sera Teddy mi promette che se viene l'orco mi difenderà. Ogni mattina io gli prometto che quando saremo grandi scapperemo insieme. Andremo su e giù

*per i boschi a cercare le more più dolci e il miele dove
intingere le zampe. Saremo felici, allora, come in tutte
le storie che finiscono bene.*